

Vita dei campi

Nell'ambito della produzione verista di Giovanni Verga, un posto di primo piano, accanto ai romanzi, è occupato da due raccolte di novelle, pubblicate nel 1880 e nel 1883.

La prima, *Vita dei campi*, si compone di nove novelle. **Tematica unificatrice è quella dell'amore-passione: l'uomo vive prigioniero di un sentimento a cui non può opporre alcuna resistenza.** Questo lo spinge all'azione, spesso violenta e impulsiva, lo condanna all'emarginazione o alla degradazione fisica o morale. *Cavalleria rusticana*, *La lupa*, *Jeli il pastore*, *L'amante di Gramigna*, *Pentolaccia* raccontano tutte una passione esclusiva, totalizzante, che porta l'individuo ad allontanarsi dall'equilibrio naturale del suo ambiente, rappresentato dalla casa, dal nucleo familiare chiuso e ben protetto. **La famiglia definisce il perdurare nel tempo dei valori arcaici di una società contadina e, proprio per questo, non ammette alcuna lesione della sua stabilità; ogni trasgressione è destinata all'insuccesso**, alla sconfitta, perché la natura ricerca prontamente e spontaneamente il suo equilibrio, escludendo ogni elemento di disturbo.

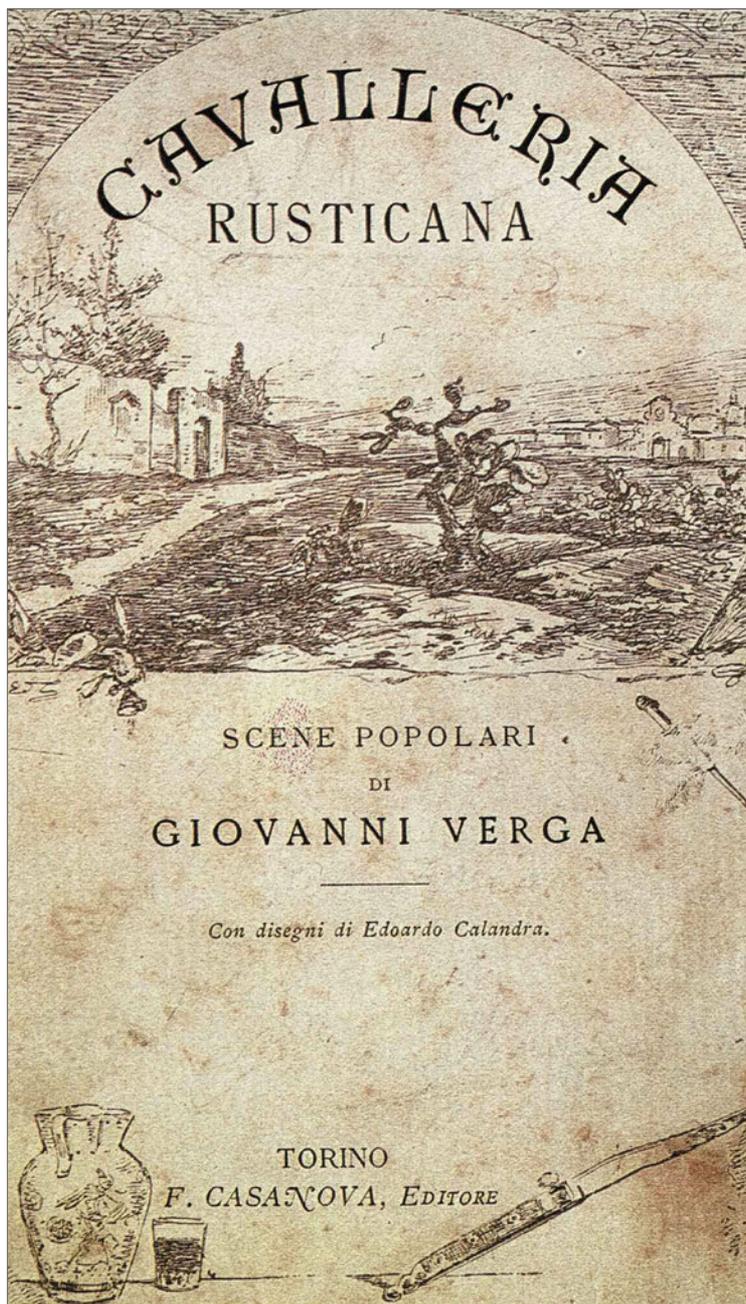
La famiglia, poi, garantisce l'uomo, lo protegge dalla logica esterna della sopraffazione: come l'ostrica che rimane avvinta allo scoglio è tutelata dalla violenza della marea, così l'uomo, nella struttura solidale della famiglia, dove ognuno ha un proprio ruolo, si salva dall'egoismo del mondo esterno.

Il chiuso nucleo familiare, infatti, insieme con gli altri, costituisce la collettività, il villaggio; le sue relazioni sociali sono esclusivamente basate su rapporti economici. **Un individuo non vale per quello che è, ma è inserito in una collettività che lo accetta e lo apprezza per quanto possiede.** Al di fuori del villaggio, poi, c'è il mondo, ignoto, inesplorato, tra cui la città, che conduce alla perdizione.

Lo stile

Caratteristiche stilistiche della raccolta sono:

- **il canone dell'impersonalità**, cioè la descrizione obiettiva di ciò che viene rappresentato, senza commento o esplicita partecipazione emotiva da parte dell'autore;
- l'elaborazione di **un linguaggio nuovo che sintetizza la lingua italiana e il dialetto siciliano e che rappresenta ambiente e personaggi come se si fossero "fatti da sé"**.



Cavalleria rusticana,
copertina della prima edizione, illustrata da
Edoardo Calandra, 1880.

Cavalleria rusticana

Tratta da Vita dei campi, è una delle novelle più brevi, essenziale nella sua sinteticità. La storia è a tinte forti, caratterizzata dai temi fondamentali della gelosia, del tradimento, del delitto d'onore. Verga, attraverso queste tematiche, che precipitano velocemente verso il finale cruento, vuole realizzare un modo nuovo di raccontare, fatto di ellissi e di scene, in cui i personaggi sembrano realmente farsi da sé, rappresentati non da un ritratto d'autore, ma da gesti e comportamenti significativi.

Dalla novella Verga trasse un dramma che andò in scena nel gennaio 1894 al teatro Carignano di Torino, con musica di Pietro Mascagni e l'eccezionale partecipazione di Eleonora Duse, interprete del personaggio di Santa.

La novella esordisce senza preamboli. Il protagonista è giudicato dalla collettività un tipo originale. Si noti il comportamento delle ragazze, pudico e spavaldo al tempo stesso.

Espressione concreta che definisce socialmente il personaggio come benestante.

L'uso del passato remoto in relazione a un fatto recente è caratteristico del dialetto siciliano.

Il particolare tradisce la volontà di Lola di non parlare più dell'argomento.

Turiddu¹ Macca, il figlio della gnà² Nunzia, come tornò da fare il soldato, ogni domenica si pavoneggiava in piazza coll'uniforme da bersagliere e il berretto rosso³, che sembrava quella della buona ventura⁴, quando mette su banco colla gabbia dei canarini⁵. Le ragazze se lo rubavano cogli occhi, mentre andavano a messa col naso dentro la mantellina, e i monelli gli ronzavano attorno come le mosche. Egli aveva portato anche una pipa col re a cavallo che pareva vivo, e accendeva gli zolfanelli sul dietro dei calzoni, levando la gamba, come se desse una pedata. Ma con tutto ciò Lola di massaro⁶ Angelo non si era fatta vedere né alla messa, né sul ballatoio, ché si era fatta sposa con uno di Licodia⁷, il quale faceva il carrettiere e aveva quattro muli di Sortino⁸ in stalla. Dapprima Turiddu come lo seppe, santo diavolone! voleva trargli fuori le budella della pancia, voleva trargli, a quel di Licodia! Però non ne fece nulla, e si sfogò coll'andare a cantare tutte le canzoni di sdegno che sapeva sotto la finestra della bella.

– Che non ha nulla da fare Turiddu della gnà Nunzia, – dicevano i vicini, – che passa la notte a cantare come una passera solitaria?

Finalmente s'imbatté in Lola che tornava dal viaggio⁹ alla Madonna del Pericolo, e al vederlo, non si fece né bianca né rossa quasi non fosse stato fatto suo.

– Beato chi vi vede! – le disse.

– Oh, compare¹⁰ Turiddu, me l'avevano detto che siete tornato al primo del mese.

– A me mi hanno detto delle altre cose ancora! – rispose lui. – Che è vero che vi maritate con compare Alfio, il carrettiere?

– Se c'è la volontà di Dio! – rispose Lola tirandosi sul mento le due cocche del fazzoletto.

– La volontà di Dio la fate col tira e molla come vi torna conto! E la volontà di Dio fu che dovevo tornare da tanto lontano per trovare ste¹¹ belle notizie, gnà Lola!

Il poveraccio tentava di fare ancora il bravo¹², ma la voce gli si era fatta roca; ed egli andava dietro alla ragazza dondolandosi colla nappa del berretto che gli ballava di qua e di là sulle spalle. A lei, in coscienza, rincresceva di vederlo così col viso lungo, però non aveva cuore di lusingarlo con belle parole.

– Sentite, compare Turiddu, – gli disse infine, – lasciatemi raggiungere le mie compagne. Che direbbero in paese se mi vedessero con voi?...

– È giusto, – rispose Turiddu; – ora che sposate compare Alfio, che ci ha quattro muli in stalla, non bisogna farla chiacchierare la gente. Mia madre invece, poveretta, la dovette vendere la nostra mula baia¹³, e quel pezzetto di vigna sullo

1. **Turiddu**: vezzeggiativo di Salvatore.

2. **gnà**: voce siciliana che sta per signora.

3. **berretto rosso**: il fez, berretto da fatica dei bersaglieri.

4. **quella della buona ventura**: l'indovina, quella che predice il futuro.

5. **quando mette su banco colla gabbia dei canarini**: quando, in occasione di fiere

e mercati, allestisce il suo banco, disponendovi i biglietti con i responsi che fa estrarre con il becco da un uccello.

6. **massaro**: fattore.

7. **Licodia**: si tratta di Licodia Eubea, una località distante circa 80 chilometri da Catania.

8. **Sortino**: in provincia di Siracusa.

9. **viaggio**: pellegrinaggio.

10. **compare**: molto usato nella parlata siciliana nel senso generale di persona amica e confidente.

11. **ste**: queste, espressione sintetizzata, tipicamente meridionale.

12. **bravo**: spavaldo.

13. **mula baia**: dal mantello fulvo con crini nerastri.

stradone, nel tempo ch'ero soldato. Passò quel tempo che Berta filava¹⁴, e voi non ci pensate più al tempo in cui ci parlavamo dalla finestra sul cortile, e mi regalaste quel fazzoletto, prima d'andarmene, che Dio sa quante lacrime ci ho pianto dentro nell'andar via lontano tanto che si perdeva persino il nome del nostro paese. Ora addio, gnà Lola, *facemu cuntù ca chioppi e scampau, e la nostra amicizia finiu*¹⁵.

La gnà Lola si maritò col carrettiere; e la domenica si metteva sul ballatoio, colle mani sul ventre per far vedere tutti i grossi anelli d'oro che le aveva regalati suo marito. Turiddu seguitava a passare e ripassare per la stradiciuola, colla pipa in bocca e le mani in tasca, in aria d'indifferenza, e occhieggiando le ragazze; ma dentro ci si rodeva che il marito di Lola avesse tutto quell'oro, e che ella fingesse di non accorgersi di lui quando passava.

– Voglio fargliela proprio sotto gli occhi a quella cagnaccia! – borbottava.

Di faccia¹⁶ a compare Alfio ci stava massaro Cola, il vignaiuolo, il quale era ricco come un maiale, dicevano, e aveva una figliuola in casa. Turiddu tanto disse e tanto fece che entrò camparo¹⁷ da massaro Cola, e cominciò a bazzicare per la casa e a dire le paroline dolci alla ragazza.

– Perché non andate a dirle alla gnà Lola ste belle cose? – rispondeva Santa.

– La gnà Lola è una signorona! La gnà Lola ha sposato un re di corona, ora!

– Io non me li merito i re di corona.

– Voi ne valete cento delle Lole, e conosco uno che non guarderebbe la gnà Lola, né il suo santo, quando ci siete voi, ché la gnà Lola, non è degna di portarvi le scarpe, non è degna.

– La volpe quando all'uva non poté arrivare...¹⁸

– Disse: come sei bella, racinedda mia!

– Ohè! quelle mani, compare Turiddu.

– Avete paura che vi mangi?

– Paura non ho né di voi, né del vostro Dio.

– Eh! vostra madre era di Licodia, lo sappiamo! Avete il sangue rissoso! Uh! che vi mangerei cogli occhi.

– Mangiatemi pure cogli occhi, che briciole non ne faremo¹⁹; ma intanto tiratemi su quel fascio.

– Per voi tirerei su tutta la casa, tirerei!

Ella, per non farsi rossa, gli tirò un ceppo che aveva sottomano, e non lo colse per miracolo.

– Spicciamoci, che le chiacchiere non ne affastellano sarmenti²⁰.

– Se fossi ricco, vorrei cercarmi una moglie come voi, gnà Santa.

– Io non sposerò un re di corona come la gnà Lola, ma la mia dote ce l'ho anch'io, quando il Signore mi manderà qualcheduno.

– Lo sappiamo che siete ricca, lo sappiamo!

– Se lo sapete allora spicciatevi, ché il babbo sta per venire, e non vorrei farmi trovare nel cortile.

Il babbo cominciava a torcere il muso²¹, ma la ragazza fingeva di non accorgersi, poiché la nappa del berretto del bersagliere gli aveva fatto il solletico dentro il cuore, e le ballava sempre dinanzi gli occhi. Come il babbo mise Turiddu fuori dell'uscio, la figliuola gli aprì la finestra, e stava a chiacchierare con lui ogni sera, che tutto il vicinato non parlava d'altro.

Nella rappresentazione del comportamento del personaggio emergono elementi di spavalderia e rancore nei confronti delle ricchezze di compare Alfio.

Espressione popolare.

Il corteggiamento di Turiddu verso Santa si basa sul confronto tra lei e Lola, che dovrebbe suscitare la gelosia di quest'ultima.

Emerge anche linguisticamente il tema dell'uva che non si può cogliere e il motivo del mangiare, particolarmente insistente e allusivo al tema del desiderio sessuale.

Santa rivaleggia ora con Lola, sullo stesso piano economico.

14. Passò quel tempo che Berta filava: espressione proverbiale che allude a un tempo remoto. Berta, secondo la tradizione, era la madre del paladino Orlando; secondo un'altra tradizione, la madre di Pipino il breve, re dei Franchi.

15. facemu cuntù ca chioppi e scampau, e la nostra amicizia finiu: proverbio siciliano, trascritto alla lettera, in corsivo. Signifi-

ca: facciamo conto che sia piovuto, abbia smesso e che la nostra amicizia sia finita. In altre parole, non pensiamoci più!

16. Di faccia: di fronte.

17. camparo: uomo di fatica, che custodisce i campi e bada al bestiame.

18. La volpe quando all'uva non poté arrivare...: si allude alla favola di Esopo della volpe e l'uva.

19. Mangiatemi pure cogli occhi, che briciole non ne faremo: mangiare con gli occhi non lascia tracce.

20. sarmenti: rami della vite, particolarmente flessibili.

21. a torcere il muso: non era contento che compare Turiddu frequentasse la figlia.

– Per te impazzisco, – diceva Turiddu, – e perdo il sonno e l’appetito.
 – Chiacchiere.
 – Vorrei essere il figlio di Vittorio Emanuele per sposarti!
 – Chiacchiere.
 – Per la Madonna che ti mangerei come il pane!
 – Chiacchiere!
 – Ah! sull’onor mio!
 – Ah! mamma mia!

Ora anche Lola,
 prima indifferente,
 entra nel gioco.

Lola che ascoltava ogni sera, nascosta dietro il vaso di basilisco, e si faceva pallida e rossa, un giorno chiamò Turiddu.

– E così, compare Turiddu, gli amici vecchi non si salutano più?
 – Ma! – sospirò il giovinotto, – beato chi può salutarvi!
 – Se avete intenzione di salutarmi, lo sapete dove sto di casa! – rispose Lola.
 Turiddu tornò a salutarla così spesso che Santa se ne avvide, e gli batté la finestra sul muso. I vicini se lo mostravano con un sorriso, o con un moto del capo, quando passava il bersagliere. Il marito di Lola era in giro per le fiere con le sue mule.

Ora la gelosa è Santa,
 che nega qualsiasi
 rapporto a Turiddu.
 Il narratore, che
 condivide il punto di
 vista della collettività,
 contrappone la labo-
 riosità di compare
 Alfio al non far nulla
 di Turiddu.

– Domenica voglio andare a confessarmi, ché stanotte ho sognato dell’uva nera!
 – disse Lola.

– Lascia stare! lascia stare! – supplicava Turiddu.

– No, ora che s’avvicina la Pasqua, mio marito lo vorrebbe sapere il perché non sono andata a confessarmi.

– Ah! – mormorava Santa di massaro Cola, aspettando ginocchioni il suo turno dinanzi al confessionario dove Lola stava facendo il bucato dei suoi peccati.

– Sull’anima mia non voglio mandarti a Roma per la penitenza!²²

Compare Alfio tornò colle sue mule, carico di soldoni, e portò in regalo alla moglie una bella veste nuova per le feste.

Ecco che Santa
 comunica ad Alfio
 il tradimento della
 moglie.

– Avete ragione di portarle dei regali, – gli disse la vicina Santa, – perché mentre voi siete via vostra moglie vi adorna la casa!

Compare Alfio era di quei carrettieri che portano il berretto sull’orecchio, e a sentir parlare in tal modo di sua moglie cambiò di colore come se l’avessero accoltellato. – Santo diavolone! – esclamò, – se non avete visto bene, non vi lascerò gli occhi per piangere! a voi e a tutto il vostro parentado!

– Non son usa a piangere! – rispose Santa, – non ho pianto nemmeno quando ho visto con questi occhi Turiddu della gnà Nunzia entrare di notte in casa di vostra moglie.

Anche Santa si sente
 una vittima: per
 questo tradimento
 ella stessa ha provato
 dolore.

– Va bene, – rispose compare Alfio, – grazie tante.

Turiddu, adesso che era tornato il gatto, non bazzicava più di giorno per la stradicciuola, e smaltiva l’uggia all’osteria, cogli amici. La vigilia di Pasqua avevano sul desco un piatto di salsiccia. Come entrò compare Alfio, soltanto dal modo in cui gli piantò gli occhi addosso, Turiddu comprese che era venuto per quell’affare e posò la forchetta sul piatto.

– Avete comandi da darmi, compare Alfio? – gli disse.

– Nessuna preghiera, compare Turiddu, era un pezzo che non vi vedevo, e volevo parlarvi di quella cosa che sapete voi.

Turiddu da prima gli aveva presentato un bicchiere, ma compare Alfio lo scansò colla mano. Allora Turiddu si alzò e gli disse:

– Son qui, compar Alfio.

Il carrettiere gli buttò le braccia al collo.

– Se domattina volete venire nei fichidindia della Canziria potremo parlare di quell’affare, compare.

– Aspettatemi sullo stradone allo spuntar del sole, e ci andremo insieme.

22. **Sull’anima mia non voglio mandarti a Roma per la penitenza!:** sarà Santa stessa che provvederà ad avvertire Alfio della relazione tra Lola e compare Turiddu.

La sfida presuppone un rituale, che i due contendenti seguono alla lettera.

Turiddu sa di aver trasgredito l'ordine familiare e di meritarsi quindi una giusta punizione. Andare lontano, partire, è qui visto come morire.

Si tratta di un comportamento non cavalleresco da parte di compare Alfio, ferito nell'onore e disposto a tutto.

Con queste parole si scambiarono il bacio della sfida. Turiddu strinse fra i denti l'orecchio del carrettiere, e così gli fece promessa solenne di non mancare.

Gli amici avevano lasciato la salsiccia zitti zitti, e accompagnarono Turiddu sino a casa. La gnà Nunzia, poveretta, l'aspettava sin tardi ogni sera.

– Mamma, – le disse Turiddu, – vi rammentate quando sono andato soldato, che credevate non avessi a tornar più? Datemi un bel bacio come allora, perché domattina andrò lontano.

Prima di giorno si prese il suo coltello a molla, che aveva nascosto sotto il fieno, quando era andato coscritto, e si mise in cammino pei fichidindia della Canzìria.

– Oh! Gesummaria! dove andate con quella furia? – piagnucolava Lola sgomenta, mentre suo marito stava per uscire.

– Vado qui vicino, – rispose compar Alfio, – ma per te sarebbe meglio che io non tornassi più.

Lola, in camicia, pregava ai piedi del letto, premendosi sulle labbra il rosario che le aveva portato fra Bernardino dai Luoghi Santi, e recitava tutte le avemarie che potevano capirvi.

– Compare Alfio, – cominciò Turiddu dopo che ebbe fatto un pezzo di strada accanto al suo compagno, il quale stava zitto, e col berretto sugli occhi, – come è vero Iddio so che ho torto e mi lascierei ammazzare. Ma prima di venir qui ho visto la mia vecchia che si era alzata per vedermi partire, col pretesto di governare il pollaio, quasi il cuore le parlasse, e quant'è vero Iddio vi ammazzerò come un cane per non far piangere la mia vecchierella.

– Così va bene, – rispose compare Alfio, spogliandosi del farsetto²³, – e picchieremo sodo tutt'e due.

Entrambi erano bravi tiratori; Turiddu toccò la prima botta, e fu a tempo a prenderla nel braccio; come la rese, la rese buona, e tirò all'anguinaia²⁴. – Ah! compare Turiddu! avete proprio intenzione di ammazzarmi!

– Sì, ve l'ho detto; ora che ho visto la mia vecchia nel pollaio, mi pare di averla sempre dinanzi agli occhi.

– Apriteli bene, gli occhi! – gli gridò compar Alfio, – che sto per rendervi la buona misura.

Come egli stava in guardia tutto raccolto per tenersi la sinistra sulla ferita, che gli doleva, e quasi strisciava per terra col gomito, acchiappò rapidamente una manna di polvere e la gettò negli occhi all'avversario.

– Ah! – urlò Turiddu accecato, – son morto –. Ei cercava di salvarsi, facendo salti disperati all'indietro; ma compar Alfio lo raggiunse con un'altra botta nello stomaco e una terza alla gola. – E tre! questa è per la casa che tu m'hai adornato. Ora tua madre lascerà stare le galline.

Turiddu annaspò un pezzo di qua e di là tra i fichidindia e poi cadde come un masso. Il sangue gli gorgogliava spumeggiando nella gola e non poté profferire nemmeno: – Ah, mamma mia!

da *Tutte le novelle*, Mondadori, Milano

23. farsetto: tipico corpetto imbottito.

24. anguinaia: inguine.

L'ambiente
siciliano

Temi e motivi

La novella rinvia all'ambiente siciliano, così caro all'autore dopo la sua conversione verista. In particolare vengono citate alcune località – Licodia e la Canziria – che rimandano alla provincia di Catania. L'ambiente sociale è quello di un piccolo paese, sensibile alle novità, come il ritorno di compare Turiddu dal servizio di leva, tutto baldanzoso nel suo cappello da bersagliere, o il “ricco” matrimonio di Lola con il carrettiere compare Alfio. Proprio **sul contrasto povertà-ricchezza, abbandono-attrazione si costruisce il fondamentale nucleo di concetti della novella**. Lola, infatti, dapprima interessata a compare Turiddu, lo abbandona mentre lui svolge il servizio di leva, per la prosperità promessa da compare Alfio (*faceva il carrettiere e aveva quattro muli di Sortino in stalla*); compare Turiddu è profondamente offeso dalla scelta di Lola, cui risponde con il corteggiamento di Santa. Quest'ultima è ricca e per compare Turiddu non vi è speranza di matrimonio: ella diventa strumento suscitatore della gelosia di Lola, sempre meno indifferente al fatto che Turiddu si sia dimenticato di lei (*E così, compare Turiddu, gli amici vecchi non si salutano più?*). Compare Turiddu viene così incoraggiato da Lola a frequentare la sua casa, approfittando dell'assenza di Alfio, impegnato nelle fiere con le sue mule. Ma ecco che scattano da un lato il rimorso di Lola, che ha tradito il ricco marito (*Domenica voglio andare a confessarmi, ché stanotte ho sognato dell'uva nera!*), dall'altro la suscettibilità di Santa, che si sente a sua volta vittima di tradimento e pensa subito alla vendetta (*Sull'anima mia non voglio mandarti a Roma per la penitenza!*). Quest'ultima consiste nel rivelare a compare Alfio, che ritorna, il tradimento di Lola. Da qui prende le mosse la risoluzione finale, che restaura, seppure con l'omicidio, un equilibrio rotto in precedenza.

La partenza

Altro **tema di spicco** è quello della **partenza**, dell'andar lontano, che risulta fatale sia per compare Turiddu, sia per compare Alfio. Il primo, costretto a lasciare il paese per il servizio militare, perde al ritorno l'affetto di Lola (*al vederlo, non si fece né bianca né rossa quasi non fosse stato fatto suo*), mentre durante la sua assenza, già la sua famiglia si era dovuta spogliare di ogni fonte di ricchezza (*Mia madre [...] la dovette vendere la nostra mula baia, e quel pezzetto di vigna sullo stradone, nel tempo ch'ero soldato*). Il secondo perde la fedeltà di Lola, proprio durante la sua assenza (*mentre voi siete via vostra moglie vi adorna la casa!*). **Questo tema caratterizza tutta la raccolta Vita dei campi e sarà poi ripreso ampiamente ne I Malavoglia**. Partire, o per esigenze indipendenti dalla propria volontà o per migliorare la propria condizione economica, significa comunque abbandonare un contesto familiare e di villaggio che protegge e tramanda valori. Al di fuori di questo, il mondo sconosciuto provoca svantaggi di ogni tipo.

Per concludere, sembra opportuno il riferimento alle norme che caratterizzano la **comunità di villaggio**. Esse definiscono una sorta di “**cavalleria**”, **attenuata però dall'aggettivo “rusticana”**: si tratta di norme di comportamento unanimemente condivise (*Con queste parole si scambiarono il bacio della sfida. Turiddu strinse fra i denti l'orecchio del carrettiere, e così gli fece promessa solenne di non mancare*), ma sostanzialmente utilitaristiche, che prevedono il prevalere delle ragioni del più forte. Così compare Turiddu sa di non ritornare, quando parte per la Canziria, luogo scelto per il duello: *Mamma, – le disse Turiddu, – vi rammentate quando sono andato soldato, che credevate non avessi a tornar più? Datemi un bel bacio come allora, perché domattina andrò lontano. Compare Alfio, pur di prevalere nel duello e di riaffermare quindi la sua virilità, non esita a tradire Turiddu: acchiappò rapidamente una manata di polvere e la gettò negli occhi all'avversario.*

Tecniche narrative

Una studiata regia narrativa

La novella si caratterizza per l'assoluta brevità, data da moltissimi sommari e altrettante ellissi. Il ritmo di scorrimento del tempo, abbreviando o escludendo alcuni momenti, come ad esempio la notte che Alfio e Turiddu trascorrono prima del duello finale, fa luce su episodi funzionali alla comprensione del dramma. Così, ripercorrendo lo sviluppo del racconto, troviamo la scena dell'incontro di Lola con Turiddu, dopo che lei si è fidanzata con compare Alfio, mentre solo in sintesi si accenna alla vita matrimoniale di lei, attraverso il motivo della ricchezza acquisita: *E la domenica si metteva sul ballatoio, colle mani sul ventre per far vedere tutti i grossi anelli d'oro che le aveva regalati suo marito.* Si ritorna alla scena con il corteggiamento di Santa, che deve suscitare la gelosia di Lola. Ridotti a sommario e semplicemente allusi i momenti ripetuti del tradimento: *Turiddu tornò a salutarla così spesso che Santa se ne avvide...* Ancora una scena per il breve dialogo rivelatore tra Santa e Turiddu, per l'invito alla sfida tra Alfio e Turiddu, così come durante il duello finale.

La **rappresentazione del personaggio risponde a un criterio** lungamente elaborato dall'autore nel corso della sua conversione al Verismo. In particolare **il lettore doveva "vedere" il personaggio**, qual è, dov'è, come pensa, come sente, **attraverso poche parole di descrizione e un'attenzione particolare riservata ai gesti e al comportamento.** Così nella novella si comprendono i dati del carattere di compare Turiddu attraverso alcuni cenni al suo comportamento, come ad esempio: *e accendeva gli zolfanelli sul dietro dei calzoni, levando la gamba, come se desse una pedata.*

Il **narratore** risulta **"nascosto"**, regredito, come si dice in termini tecnici, mentre **i giudizi sono affidati alla voce della comunità del villaggio** – autentica voce narrante – che commenta concretamente lo sviluppo delle vicende.

COMPrensione del testo

1. Preparati ad esporre oralmente la novella, chiarendo bene il contenuto dopo aver risposto alle domande che seguono.
 - a. Chi è compare Turiddu? Qual è la sua condizione sociale? Da dove ritorna? Come si comporta? Che cosa si aspettava al suo ritorno in paese?
 - b. Chi è gnà Lola? Perché disdegna compare Turiddu? Chi è destinata a sposare? Come si comporta con compare Turiddu, quando questi ritorna dal servizio militare? Che tipo di rapporto la lega a compare Alfio? E a compare Turiddu?
 - c. Chi è Santa? Dove abita? Per quale ragione Turiddu la corteggia? Che cosa rivela a compare Alfio? Come mai ella stessa si sente vittima di tradimento?
 - d. Come si comporta Alfio al suo ritorno dalle fiere? Qual è il suo atteggiamento con Turiddu? Come si svolge il duello finale? Quali sono i pensieri e i sentimenti di Turiddu?

ANALISI DEL TESTO

2. Spiega il titolo dato dall'autore alla novella *Cavalleria rusticana*, alla luce degli eventi e del significato generale del racconto.
3. I critici sostengono che nelle novelle della raccolta *Vita dei campi* il tema più significativo sia quello dei rapporti economici, che regolano le relazioni della comunità. Tu che cosa ne pensi? Dove puoi scorgere nella novella quanto la ricchezza degli individui sia un fattore così importante? Come mai la ricchezza viene definita non in termini monetari, ma di *roba*?
4. Al termine della novella, il vincitore della sfida è Alfio, che tradisce Turiddu gettandogli della terra negli occhi. Come spieghi la vittoria di un traditore? Di quale colpa si è macchiato Turiddu, per cui non può più essere accettato nella comunità?
5. Dividi il testo in sequenze, sottolineando di che tipo sono, se riflessive, descrittive, narrative... Commenta i risultati ottenuti.
6. Rintraccia nel racconto espressioni popolari che riflettono la cultura e la mentalità della comunità di villaggio. Spiega il loro significato, avvalendoti delle conoscenze acquisite attraverso la lettura degli apparati che accompagnano il testo.